

Etiopia: i padri del fiume Omo

Gaza: la cultura come resistenza

*A tu per tu: Paola Di
Nicola, la giudice*

**Campagna "Dichiariamo
illegale la povertà" 3/5**

**Giochi
di guerra**

Solidarietà internazionale

www.solidarietainternazionale.it

Rivista bimestrale di Solidarietà e Cooperazione CIPSI
C.F. 97041440153

Direzione, Amministrazione e Segreteria di Redazione:

Via Colossi, 53 - 00146 Roma
T 06.54.14.894 F 06.59.60.05.33
E rivista@cipsi.it

ABBONAMENTI: individuale € 30; sostenitore 50; estero € 100.

Info Abbonamenti: promozione@cipsi.it

Conto Corrente Postale: n. 11133204, intestato al CIPSI.

Direttore Responsabile: Guido Barbera

Direttore: Eugenio Melandri

Vice Direttore: Nicola Perrone

Gruppo di lavoro redazionale:

Francesca Giovannetti (segreteria di redazione, promozione e abbonamenti), Patrizia Caiffa, Giancarla Codrignani, Monica Di Sisto, Andrea Folloni, Fatoumata Kane Ki-Zerbo, Rosario Lembo, Luca Manes, Remo Marcone, Roberto Musacchio, Eleonora Pochi, Niccolò Rinaldi, Patrizia Sentinelli, Francesca Tacchia, Stefano Trasatti, Graziano Zoni.

Collaboratori:

Vinicio Albanesi, Cristiano Colombi, Gianni Caligaris, Cleophas Adrien Dioma, Laura Giallombardo, Mirta Da Pra Pochiesia, Giuseppe Florio, Tonio Dell'Olio, Giulio Marcon, Serena Marcone, Antonio Nanni, Michele Sorice, Michele Zanzucchi.

Progetto grafico originale: sezioneaurea.com

Impaginazione: Andrea Folloni **Foto:** CIPSI

Organismi associati:

AINRAM Associazione Internaz. "Noi Ragazzi del Mondo" tel. 06.71289053 **A.I.S. Seguimi** Associazione di Iniziative Sociali, Roma, tel. 06.6277806 **Amistrada** Rete di Amicizia con le Ragazze e i Ragazzi di Strada Onlus, Roma, tel. 06.5285543 **A.M.U.** Associazione per un Mondo Unito, onlus Rocca di Papa (Roma), tel. 06.94792170 **C.C.M.** Comitato Collaborazione Medica, Torino, tel. 011.6602793 **CE.SVI.TE.M.** Centro Sviluppo Terzo Mondo - onlus Mirano (VE), tel. 041.5700843 **CE.V.I.** Centro di Volontariato Internazionale per la Cooperazione allo Sviluppo - Onlus, Udine, tel. 0432.548886, **Chiama il Senegal**, Imola (BO), tel. 0542.22880 **Chiama l'Africa**, Roma, tel. 06.5414894, **CREA** Palestrina (RM), tel./fax 06.9586002 **D.P.U.** Associazione dalla Parte degli Ultimi, Campobasso, tel. 0874.698571 **FUNIMA International**, Sant'Elpidio a Mare (AP), tel. 0734.858840 **GMA** Gruppo Missioni Africa Onlus, Montagnana (PD), tel. 0429.800830 **IMAGINE** (ADERENTE), Roma tel. 06.43411358 **IHP** Incontro fra i Popoli Onlus, Cittadella (PD), tel. 049.5975338 **ISI** Sant'Innocenti Onlus, Reggio Emilia, tel. 0522.408795 **Mano Amica** Onlus, Camposampiero (PD), tel. 049.5790798 **N.A.D.I.A. Onlus** Nuova Associazione di genitori insieme per l'adozione, Verona, tel. 045.995388 **Rock no war!** onlus, Formigine (MO), tel./fax 059.574477 **S.O.S. Missionario** S. Benedetto del Tronto (AP), tel. 0735.585037 **U.P.D. Una Proposta Diversa Onlus**, Cittadella (PD), tel. 049.9400748, cel. 338.4981981 **VISES** Volontari Iniziative di Sviluppo Economico e Sociale Roma, tel. 06.44070272 **Voglio Vivere** Membro Unione Internazionale Raoul Follereau Onlus, Biella, tel. 015.352777.

Rete amici:

Di tutti i colori S. Maria di Occhibello (Rovigo), tel. 340.0589269 **Emmaus Italia** Firenze, tel. 055.6503458 **Fondazione Brownsea** Milano, tel. 02.58.314760, **FDU** Fratelli dell'Uomo Onlus, Milano, tel. 02.69900210, **Gruppo Amici Ultimi del Mondo** Paternò (CT), tel. 095.858772 **La Colomba** Modena, tel. 389.1756593 - 327.2261499 **L'Africa chiama**, Fano (PU) tel./fax 0721.865159 **Nats per**, Treviso, tel. 0422.305008 **O.S.** Operazione Sviluppo, Roma tel. 06.36001480 **La Piroga**, San Lazzaro di Savena, tel. 051.466171, **Progetto Continenti** Onlus, Roma, tel. 06.59600319, **S.A.L. Solidarietà con l'America Latina** Onlus Roma, tel. 06.87248124, **Terre Madri**, Ciampino (RM), tel. 06.79350066 **Tonalestate** tel. 0522.580042, Reggio Emilia.

Stampa: 28/05/2013

presso la tipografia Arte Stampa snc - F.lli Corradin Editori, via Adige, 605 - 35040 Urbana (PD).

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 347 dell'08/06/1988.

Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa n. 11977 del 28/02/2001.

IVA assolta dall'editore art. 74 comma 1 lett. c DPR 633/72.

Poste Italiane Spa - Spedizione In Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (Conv. In L. 27/02/2004 N° 46) Art. 1, Comma 1, NE/PD.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte; riflettono le opinioni degli autori e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell'editore.



©FOTO DI MICHELE IOVINELLA
HTTP://MICHELE227.
WORDPRESS.COM



07 GIOCHI DI GUERRA

Armamenti e istituzioni.

1. Il mondo continua ad armarsi **di F. Vignarca**
2. Italia. Tra affari e ragioni di Stato **di G. Beretta**
3. Ripensare il pacifismo **di G. Codrignani**
4. Carissimo Don Tonino **di G. Zoni**



01 La bellezza salverà il mondo



02 *Gianni Caligaris*



04 *Giancarla Codrignani, Cleophas Adrien Dioma, Roberto Musacchio, Monica Di Sisto.*



06 *Guido Barbera*



30 *Fatoumata Kane Ki-Zerbo*



14 *#benicomuni*
14 I danni dell'Enel **di L. Manes**

#internazionale

- 16 I padri del fiume Omo **di P. Colonello**
18 Georgetown tra le foreste **di N. Rinaldi**
19 Pace in cambio di aiuti? **di L. Giallombardo**
20 Vecchi soggetti e nuovi protagonisti **di G. G. Folloni**

#solidarietà

- 22 Gaza: la cultura come resistenza **di E. Pochi**
24 Il riciclo si fa arte **di F. De Cola**

#politica

- 27 Costretti alla solidarietà **di G. Codrignani**

#glialtrisiamonoi

- 29 La truffa dei finti minorenni **di R. e S. Marcone**



31 **Banning Poverty 2018 3/5 a cura di N. Perrone**, I predoni dell'economia globale **di B. Amoroso**; Diritti e beni comuni **di R. Petrella**; Costruire le comunità dei cittadini **di G. Ceriani**; Grazie, don Andrea!; Papa Francesco: "Una nuova tirannia invisibile; Luigi in comunità **di G. Zoni**.



41 La giudice:
intervista a Paola Di Nicola **di N. Perrone**



44 *Michele Zanzucchi*



45 *a cura di I. Signoriello*



Giochi di guerra

WIKIMEDIA COMMONS
© OFFICIAL U.S. NAVY IMAGERY

Nonostante la crisi economica, il mercato delle armi e il business degli armamenti è in crescita. Le spese militari aumentano. Si può parlare di un vero e proprio affare di Stato. Ci accompagnano in questa Copertina F. Vignarca che inquadra il problema, anche con un box della Campagna "Taglia le ali alle armi: no agli F-35", G. Beretta che approfondisce l'aspetto dell'export di armi e quali sono le zone di maggior tensione, G. Codrignani che fa il punto sul Trattato Onu sulle armi, e G. Zoni che ricorda l'impegno contro le guerre di don Tonino Bello.

- 1. Il mondo continua ad armarsi**
- 2. Italia. Tra affari e ragion di Stato**
- 3. Ripensare il pacifismo**
- 4. Carissimo don Tonino**



TAGLIA LE ALI ALLE ARMI: NO AGLI F35

Anche se il Governo tiene bloccata da tempo (almeno dalla fine 2009) la decisione definitiva, l'Italia sta perfezionando l'acquisto dei cacciabombardieri d'attacco Joint Strike Fighter F-35. Quello del caccia F-35 è un programma che ad oggi ci è costato già 2,7 miliardi di euro e ne costerà - in caso di acquisto di 90 aerei - almeno altri 12 miliardi circa, solo per l'acquisto dei velivoli (il prezzo unitario si alzerà, secondo l'azienda produttrice Lockheed Martin). Complessivamente arriveremo ad un **impatto tra i 15 e i 20 miliardi nei**

prossimi anni. Senza contare il mantenimento successivo di tali velivoli.

Siamo quindi in gioco, come partner privilegiato, nel più grande progetto aeronautico militare della storia, costellato di problemi, sprechi e budget sempre in crescita, mentre diversi altri paesi partecipanti - tra cui Gran Bretagna, Norvegia, Olanda, Danimarca e gli stessi Stati Uniti capofila! - hanno sollevato dubbi e rivisto la propria partecipazione. In questo periodo di crisi e di mancanza di risorse per tutti i settori della nostra società, diviene perciò importante effettuare pressione sul Governo italiano affinché decida di rivedere la propria intenzione verso l'acquisto degli F-35, scegliendo altre strade più necessarie ed efficaci sia nell'utilizzo dei fondi (verso investimenti sociali) sia nella costruzione di un nuovo modello di difesa. L'esempio del programma Joint Strike Fighter deve quindi servire come emblema degli alti sprechi legati alle spese militari e della necessità di un forte taglio delle stesse verso nuovi investimenti più giusti, sensati, produttivi.

Per questo noi diciamo: **NO** allo spreco di risorse per aerei da guerra sovradimensionati e contrari allo spirito della nostra Costituzione; **SI** all'utilizzo di questi ingenti risorse per le necessità vere del paese: rilancio dell'economia, ricostruzione dei luoghi colpiti da disastri naturali, sostegno all'occupazione; **NO** alla partecipazione ad un programma fallimentare anche nell'efficienza: il costo per velivolo è già passato (prima della produzione definitiva) da 80 milioni di dollari a 130 milioni di dollari (dati medi sulle tre tipologie); **SI** all'investimento delle stesse risorse per nuove scuole, nuovi asili, un sostegno vero all'occupazione, l'investimento per la ricerca e l'Università, il miglioramento delle condizioni di cura sanitaria nel nostro Paese; **NO** ai programmi militari pluriennali e mastodontici, pensati per contesti diversi (in questo caso la guerra fredda) ed incapaci garantire pace e sicurezza; **SI** all'utilizzo delle risorse umane del nostro Governo e delle nostre Forze Armate non per il vantaggio commerciale dell'industria bellica, ma per la costruzione di vera sicurezza per l'Italia; **NO** al soggiacere delle scelte politiche agli interessi economici particolari dell'industria a produzione militare e dei vantaggi che essa crea per pochi strati di privilegiati; **SI** al ripensamento della nostra difesa nazionale come strumento a servizio di tutta la società e non come sacca di privilegi e potere. Le notizie provenienti dagli USA confermano non solo che i caccia F-35 avranno capacità nucleari, ma che a breve potranno imbarcare lo stesso tipo di ordigni nucleari già presenti sul nostro territorio (le B-61 a caduta che si trovano sicuramente ad Aviano e in passato anche a Ghedi). Ponendo problemi anche a riguardo del Trattato di Non Proliferazione Nucleare che l'Italia ha ratificato.

Oggi la stampa italiana ed internazionale stanno rilanciando con enfasi una importante notizia, scoperta dalle campagne statunitensi contro le armi nucleari a partire da documenti ufficiali: l'amministrazione Obama è pronta ad investire più di 11 miliardi di dollari per rimodernare vecchie bombe nucleari a caduta. Non solo: con questo previsto ammodernamento tali ordigni avrebbero la possibilità di essere installati anche sui nuovi cacciabombardieri F-35 di ultima generazione.

Una notizia che non solo conferma la capacità nucleare degli F-35 che la nostra Campagna ha sottolineato da anni in diversi dossier e documenti (e che nessuno al Ministero della Difesa ha mai smentito), ma che la possibile dotazione nucleare dei caccia F-35 si potrebbe realizzare con ordigni che sono già presenti sul nostro territorio nazionale.

Fonte: Campagna "Taglia le ali alle armi" - <http://disarmo.org/nof35/>

squadra Bruno Branciforte, in quanto responsabile della polveriera-bunker di Santo Stefano, l'ex presidente del comitato militare Nato e attuale ministro della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, e gli ufficiali dei servizi segreti militari che gestiscono, in prima persona, il gigantesco trasferimento di armamenti dall'isola della Maddalena verso la meta finale" - riporta il quotidiano *La Nuova Sardegna* che ha seguito attentamente il caso.

L'ARSENALE ZHUKOV

Un bell'arsenale quello dell'oligarca Alexander Borisovich Zhukov: 400 missili Fagot con 50 postazioni di tiro, 30 mila mitragliatori AK-47, 5 mila razzi katiuscia, 11 mila razzi anticarro e 32 milioni di proiettili per i mitragliatori, confiscati nel 1994 dalla nave battente bandiera maltese Jadran Express nel

Canale di Otranto, mentre era diretta verso la ex-Jugoslavia proprio nel bel mezzo della guerra civile e in aperta violazione dell'embargo di armi decretato dall'Onu. Un carico di armi che - a seguito della sentenza del Tribunale di Torino - avrebbero dovuto essere distrutte già dal 2006. Ma che, invece, sono rimaste conservate, lontano da occhi indiscreti, proprio nelle riserve dell'isola sarda. Fino a uno strano trasferimento a metà maggio 2011, quando dall'isola della Maddalena quel carico è passato a Palau, e quindi a Olbia, per essere poi imbarcato su traghetti civili diretti a Civitavecchia. Poi il mistero. O meglio, il segreto di Stato. Perché secondo diverse e accreditate fonti (Il Sole 24 Ore, Il Corriere della Sera, The Guardian e altri) buona parte di quelle armi sarebbero state inviate nel 2011 in Cirenaica per sostenere

gli insorti contro Gheddafi. Armi facilmente confondibili con quelle, sempre di fabbricazione sovietica, già nelle mani dei ribelli.

NESSUNA RISPOSTA DAL COLLE

La Rete italiana per il disarmo e la Tavola della pace avevano subito chiesto spiegazioni al Presidente della Repubblica: "Presidente Napolitano, perché il segreto di Stato deve servire per nascondere i traffici di armi?", domandavano Francesco Vignarca e Flavio Lotti. "Se la notizia dell'invio a Bengasi di quelle armi - mascherate da aiuti umanitari alla popolazione - fosse confermata abbiamo motivo di ritenere che si tratti di un'esplicita violazione della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, che chiede a tutti gli Stati membri di monitorare l'assoluto rispetto dell'embargo sulle armi deciso con



ETIOPIA: SPECULAZIONE E VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI

I padri del fiume Omo

Paola Colonello

È facile in Etiopia far sparire intere tribù, perché sono isolate dal sistema di rete globalizzato in cui il resto del pianeta vive. Il governo continua una politica repressiva nei confronti delle molte etnie che costituiscono il popolo etiope.

I Padri dell'Omo. All'ombra di un albero curvo, me ne stavo su sacchi di farina di sorgo, con cinque o sei bambini sdraiati addosso, la maglietta azzurra diventata ormai dello stesso colore di quella meravigliosa terra d'Africa. Stavo lì a guardare bellissimi uomini etiopi, neri come la pece, alti, maestosi, nobili: i padri dell'Omo, un fiume che scorre in un'area dichiarata Patrimonio dell'Unesco.

Un telo blu o una coperta - importata da chissà dove - allacciata a nodo su una sola spalla; un lungo bastone. Villaggi piccini, un fiume in cui lavarsi e bere acqua dalle mani; in cui giocare. Taniche per trasportare quell'acqua alle capanne più lontane, camminando anche per chilometri sotto il sole cocente.

Alcuni andavano in giro vestiti solo dei disegni e delle scarificazioni - deformazioni cutanee realizzate a scopi decorativi e protettivi, molto dolorose, che possono far perdere sangue in abbondanza - con i quali avevano coperto il loro corpo, quasi fosse stata la tela di un quadro. Si avvicinavano, mi tiravano la maglia perplessi, chiedendomi perché la indossassi, se avessi sotto qualcosa da nascondere loro, e con le dita poi seguivano il percorso delle vene blu lungo le mie braccia, stupiti. Non ricordo che il parlare lingue così diverse abbia mai creato problemi alla nostra comunicazione. Ci si capiva sempre, ci si sentiva.

Ho cantato con loro canzoni con parole a me sconosciute e melodie e ritmi familiari. Ho riso le loro stesse risa, giocato gli stessi giochi, saltato gli stessi salti.

TERRITORI REQUISITI

A distanza di pochi mesi da quei giorni sereni, alcuni di quegli stessi villaggi sono scomparsi e i fieri etiopi che lì vivevano in pace, accontentandosi di ciò che la natura poteva loro offrire, sono stati massacrati senza scrupolo alcuno dall'esercito governativo, intento a liberare i territori nei quali i clan dei Suri e altri vivevano da generazioni, con lo scopo di vendere i terreni coltivabili dell'area Omo a investitori stranieri. Alcuni uomini sono stati legati agli alberi e fucilati, solo perché hanno tentato di opporsi a mani nude all'esilio coatto e ingiusto. Le loro donne sono state picchiate, torturate, stuprate e i loro bambini gettati nel fiume. I villaggi rasi al suolo. Un giorno il governo ha deciso arbitrariamente di sostituire quelle risa, quei canti, quei giochi e quel vivere sobrio e sereno, col versamento di sangue innocente e il progetto di redditizie distese di canna da zucchero per la produzione di biocarburanti.

IL BAMBÙ E LA CANNA DA ZUCCHERO

La raffinazione e la trasformazione della canna da zucchero in etanolo per la produzione di bio-carburanti andrebbero a sostituire in mercato di benzina e diesel, riducendo le emissioni di gas serra e le importazioni di petrolio dall'estero. Le canne di bambù, dal canto loro, crescono velocemente e si vendono bene, sono pubblicizzate come risorsa sostenibile, ideale per aiutare lo sviluppo industriale e commerciale eco-compatibile, con



© PAOLA COLONELLO

dichiariamo
illegale
la povertà

BANNING
POVERTY
2018

3/5

a cura di Nicola Perrone

Quali sono le cause strutturali che creano povertà? Questo dossier cerca di rispondere alla domanda. La Campagna internazionale e pluriennale Banning Poverty 2018, Dichiariamo illegale la povertà, è in una fase cruciale. Nella riunione dei promotori, del 25 aprile scorso, sono state identificate le azioni concrete per eliminare le cause della povertà, anche a livello legislativo italiano ed europeo.

Sono tre le aree tematiche: mettiamo fuorilegge la finanza predatrice, diamo forza a un'economia dei beni comuni, costruiamo le comunità dei cittadini.

Nel dossier presentiamo una lucida analisi di Bruno Amoroso su economia e finanza, che evidenzia chi sono i predoni dell'economia globale. Riccardo Petrella approfondisce qual è l'economia fondata sui diritti e sui beni comuni. Giovanni Ceriani presenta le teorie e la pratiche per costruire la

comunità dei cittadini.

Pubblichiamo poi l'estratto di un intervento di Papa Francesco che espone la necessità di una riforma finanziaria mondiale.

E concludiamo con un'intervista che ci mostra una storia di un senza dimora italiano, che ha trovato nella comunità Emmaus accoglienza e realizzazione. Adesso è il momento di rendere praticabili i cambiamenti proposti con azioni e impegni politici operativi. (rivista@cipsi.it) •

Costruire le comunità dei cittadini

Giovanni Ceriani

“Costruiamo le comunità dei cittadini”: questo il titolo-slogan scelto per la terza campagna all'interno di “Banning Poverty - 2018”. Il trittico di campagne e iniziative viene a comporre un puzzle non solo unitario e coerente, ma anche adeguato agli impegni e alle sfide che ci siamo assunti. Infatti, una volta effettuata la critica della finanza predatrice (campagna n. 1) e introdotta la proposta di un'economia fondata sui beni comuni (campagna n. 2), abbiamo qui il modo di porre il tema della cittadinanza (campagna n. 3) e, per suo tramite, sistemare gli altri



Agire per una cittadinanza inclusiva e solidale significa ribaltare il processo di criminalizzazione e “incriminare” il sistema economico, a partire dai briganti della finanza fino alle forme di criminalità istituzionalizzata nella presenza dei centri d'identificazione ed espulsione.

importanti tasselli delle regole - più o meno democratiche -, dei contenuti - più o meno inclusivi di diritti - e dei confini - più o meno universali. Attraverso questi tre snodi abbiamo ora modo di presentare sia l'idea di cittadinanza che vogliamo qui affermare, in altre parole una cittadinanza attiva e democratica, inclusiva e solidale, mondiale, e sia, all'opposto, quella che vogliamo risolutamente indicare come responsabile diretta dei processi d'impovertimento, una cittadinanza puramente formale, esclusiva ed escludente, identitaria, competitiva, selettiva.

Dallo Stato dei beni comuni arriviamo così all'affermazione (al sogno) di una Comunità dei cittadini attivi che, con il loro agire, lavorano e si battono per una più piena affermazione di una vita degna non umiliata, sicura - non precaria - e giusta - non disuguale - per tutti, e non di cerchie ristrette di privilegiati. In questo modo, allora, si viene anche a perfezionare la parabola generale che abbiamo disegnato in sede di avvio della campagna, e che va dal polo della precarietà/furto della vita a quello opposto della riconquistata sicurezza/dignità di esistenza. Gli snodi attraverso cui intendiamo articolare e sviluppare questo terzo momento pertanto sono: 1. Per una cittadinanza attiva; 2. Per una cittadinanza inclusiva; 3. Per una cittadinanza mondiale.

L. Cittadinanza attiva: dal furto di democrazia alla democrazia integrale

In realtà - e su questo vogliamo subito essere chiari - non si tratta solo dell'aggiunta di un nuovo tassello - sia pure ampio e variegato di contenuti -, ma dell'incontro con lo stesso fondamento generale dell'iniziativa globalmente

considerata, con il suo più vero significato. Infatti, in questa parte della campagna si vengono a intercettare e introdurre sia il soggetto protagonista di questa mobilitazione, sia gli strumenti pratici da adottare al fine di condurre una profonda azione di “riforma” economica, sociale, politica e culturale.

Attori e strumenti di lavoro, insomma: sotto il cappello della cittadinanza vediamo la presenza di entrambi, ed entrambi sono ugualmente decisivi. Al punto che, se non li introducessimo, avremmo una campagna “dai piedi d'argilla”, priva dei suoi connotati essenziali non solo dal punto di vista strategico (efficacia, forza) ma, a ben riflettere, anche dal punto di vista di merito (obiettivi, motivazioni). È decisivo, infatti, nella nostra mobilitazione contro la povertà (e non i poveri!) individuare precisamente l'attore, il protagonista, il soggetto del cambiamento, riconoscerne le forme, le qualità e, di qui, restituirgli la legittima e piena soggettività. Per questo, e contro ogni azione ulteriormente massimizzante (tra il buonista, il caritatevole e l'assistenziale) o, peggio ancora, stigmatizzante e criminalizzante, noi annunciamo ancora una volta: “In piedi i poveri”. Dietro questo slogan e tra le pieghe delle sue possibili interpretazioni, vi è qui l'invito a un progetto di “nuova” cittadinanza, perché capace di combattere le fabbriche dell'impovertimento nella misura in cui garantisce e promuove diritti, dignità e soggettività delle persone impoverite. “In piedi i poveri” descrive proprio quest'azione di soggettivazione quale presupposto ineludibile di liberazione dalla condizione d'impovertimento e oppressione sia materiale sia esistenziale. E visto che non c'è dignità-senza-diritti, neppure ci possono diritti-senza-potere. Ecco che “In piedi, poveri” significa

piano relazionale-sociale e di colpevolizzazione su quello esistenziale. Ma non è finita: infatti l'ulteriore risultato di questa strategia è quello di rendere i privilegi dei potenti talmente ampi e forti, da consentir loro di nascondere o addirittura legittimare le proprie attività criminali e predatorie ("criminalità dei colletti bianchi"): insomma, colpevolizzazione in basso e assoluzione in alto della scala sociale.

Agire per una cittadinanza inclusiva e solidale significa allora ribaltare questo processo di criminalizzazione per cui illegali sono sempre e solo i poveri, i deboli, i ladri-di-galline, e iniziare a "incriminare" il sistema economico come criminogeno e criminale, a partire dai briganti della finanza fino alle forme di criminalità istituzionalizzata quale si trova nelle inumane condizioni delle carceri o nella stessa presenza dei centri d'identificazione ed espulsione.

3. Cittadinanza senza confini: dall'io al noi a tutti

Se finissimo qui potremmo incorrere nell'errore/illusione di celebrare una cittadinanza ideale, piena, attiva, inclusiva, solidale, democratica e gratificante ma solo per pochi (élite, aristocrazia). È per questo allora che dobbiamo aggiungere quest'ultimo contrassegno e affermare una cittadinanza che sia mondiale, universale, capace di valere per tutti. Un'universalità/mondialità che non passi (e non pesi) sulle teste dei cittadini (ancora una volta ridotti a sudditi) ma costruita con loro, la loro organizzazione e partecipazione. Comunità del vivere insieme come comunità di tutti, come apertura all'Altro, agli Altri, a tutto il genere umano. A questo deve ispirarsi la nuova cittadinanza mondiale e, per questo, essa deve divincolarsi con forza dalla riduzione al suo involucro formale e, di qui, dal suo corrente utilizzo quale clava identitaria per dividere tra un dentro e un fuori, inclusi ed esclusi, appartenenza e alterità, cittadini e stranieri (amico-nemico). Alla base di questa vuota cittadinanza in realtà sappiamo che si cela il pieno del cosiddetto "interesse proprietario", con quel tanto d'individualismo possessivo, competitivo e aggressivo su cui viene a ergersi tutta l'impalcatura di uno Stato-Nazione, garante di questo interesse e attivo come Stato-Potenza per difenderlo sia sul fronte interno (criminalizzazione

della miseria) che su quello esterno (militarizzazione dei confini).

4. Conclusione: per una nuova grammatica della cittadinanza

Per concludere, diciamo solo che non possiamo certo adeguarci all'immagine, al lessico, al vocabolario corrente sulla cittadinanza. Abbiamo bisogno di un'altra idea di cittadinanza (e sullo sfondo di stato e di diritto) e per questo dobbiamo combattere sia a livello ideologico prima ancora che a livello pratico, sia con azioni concrete. Qui, infatti, si tratta di scrivere un'al-

tra grammatica della cittadinanza, iniziando a lavorare sul significato stesso di questo termine.

Compito di questa terza campagna sarà pertanto anche quello di insistere sullo stesso terreno, sullo stesso campo e condurre una battaglia "egemonica" non solo a livello di pratiche sociali ma anche a livello di contenuti simbolici. Insomma una battaglia semantica e politica assieme volta a innalzare questo termine a orizzonti di contenuto, di valore e di prassi adeguati a un'umanità più piena e decorosa e dignitosa per tutti. (*giovanni.ceriani@yahoo.it*) •

I DODICI PRINCIPI DELL'ILLEGALITÀ DELLA POVERTÀ

- 1** Nessuno nasce povero, né sceglie di essere povero.
- 2** Poveri si diventa. La povertà è una costruzione sociale.
- 3** Non è solo – né principalmente – la società povera che "produce" povertà.
- 4** L'esclusione produce l'impoverimento.
- 5** In quanto strutturale, l'impoverimento è collettivo.
- 6** L'impoverimento è figlio di una società che non crede nei diritti alla vita e alla cittadinanza per tutti, né nella responsabilità politica collettiva per garantire tali diritti a tutti gli abitanti della Terra.
- 7** I processi d'impoverimento avvengono in società ingiuste.
- 8** La lotta contro la povertà (l'impoverimento) è anzitutto la lotta contro la ricchezza inuguale, ingiusta e predatrice (l'arricchimento).
- 9** Il "pianeta degli impoveriti" è diventato sempre più popoloso a seguito dell'erosione e della mercificazione dei beni comuni, perpetrata a partire dagli anni '70.
- 10** Le politiche di riduzione e di eliminazione della povertà perseguite negli ultimi 40 anni sono fallite perché hanno combattuto i sintomi (misure curative) e non le cause (misure risolutive).
- 11** La povertà è oggi una delle forme più avanzate di schiavitù, perché basata su un "furto di umanità e di futuro".
- 12** Per liberare la società dall'impoverimento bisogna mettere "fuorilegge" le leggi, le istituzioni e le pratiche sociali collettive che generano ed alimentano i processi d'impoverimento.





A TU PER TU: PAOLA DI NICOLA

Nicola Perrone

Giudice presso l'ottava sezione penale del Tribunale di Roma. Quarantasette anni. Due figli. Esperta conoscitrice della Costituzione. Prima pretore a Sant'Angelo dei Lombardi, poi giudice a Latina. Per un anno e mezzo presidente del Tribunale Speciale per l'emergenza rifiuti in Campania.

Dal 2010 a Roma. Formata alla scuola del pacifismo e della nonviolenza. Il gusto della legalità trasmesso dal padre, anch'egli giudice. Ha scritto il libro "La giudice", nel quale analizza la storia e la realtà delle donne in magistratura in Italia. Vive il suo lavoro con passione ma anche con sofferenza: "Nelle aule di Tribunale incontriamo un'umanità tragica, dolente, disperata. Di fronte a queste situazioni ci sto molto male, perché vedo le persone in faccia. Non vorrebbero essere delinquenti, ma lo diventano".

La giudice



Com'è nata la scelta di studiare Giurisprudenza e fare la giudice?

Io ho vissuto da figlia di un magistrato che si occupava di terrorismo gli anni del terrorismo. Ero adolescente. Mio padre, Enrico Di Nicola, si occupava di terrorismo rosso e nero a Roma, e ha avuto per un lungo periodo la scorta armata. Quindi io con le mie sorelle ho vissuto quel periodo con la quotidiana angoscia di perdere mio padre. Ho conosciuto gran parte dei magistrati, dei carabinieri e dei poliziotti che sono morti durante il terrorismo. Questa è stata per me la più drammatica esperienza umana, che coincideva con le emergenze sociali del paese. E mi ha segnato in maniera decisiva rispetto alle mie scelte successive. Sia rispetto a una scelta personale di nonviolenza, sia rispetto alla mia scelta professionale che sentivo essere di rispetto dei diritti, di riconoscimento delle regole, di tutela dei più deboli, in un ambiente segnato da un ordinamento giuridico e da una costituzione repubblicana. Questo ragionamento era penetrato profondamente dentro di me, perché frutto di un'esperienza vissuta della violenza, della sopraffazione, dell'assenza di regole, della prevalenza del più forte, delle armi.

Ha influito quindi anche il clima familiare?

Sì, sono stata fortunata, anche perché

a casa, oltre a mio padre, respiravo un clima particolare. Ho conosciuto persone di alto profilo, grandi magistrati come Giovanni Falcone, Giancarlo Caselli, Armando Spataro, tutte persone che sono punti di riferimento nella magistratura, oltre che cari amici di mio padre. E c'era un contesto di oppressione della violenza. L'oppressione del sangue. Della morte.

C'è qualcuno che ha influito in modo particolare nella tua formazione nella fase adolescenziale?

Mio padre innanzitutto, perché ha una grande personalità, una grande cultura. Mi ha guidato nelle letture, mi ha fatto crescere facendomi percepire l'importanza dell'impegno sociale e civile, a prescindere dal tipo di professione. E ho avuto anche dei compagni e compagne di scuola, al liceo, che sono stati decisivi nella mia

vita: c'era una ricerca e uno scambio adolescenziale profondo, sulle letture, sui temi di attualità. Sull'infinito, sul cambiare il mondo, sull'impegno. E così siamo cresciute, insieme.

E passiamo all'aspetto professionale: cosa hai fatto dopo la laurea?

Ho cominciato facendo tutti i concorsi pubblici possibili. Io studiavo per entrare in magistratura, ma i tempi di quel concorso tra scritti e orali sono di circa tre anni. Quindi nel frattempo facevo altri concorsi. Tra questi ne ho fatto uno alle Poste, nei primi anni '90, insieme a una mia amica. Nel partecipare alle prove scritte, scoprimmo che il concorso era totalmente truccato. Appena dettata la traccia, vidi gente che aveva il tema già fatto, e lo estraeva dallo zainetto. Uscite dalla prova, io e la mia amica decidemmo

